

Felicità e infelicità nel pensiero di Giacomo Leopardi

Sandra Dugo
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
sndugosan@gmail.com

ABSTRACT: Il percorso lungo il quale vorrei condurre i lettori riguarda il tema esistenziale, per alcuni versi antropologico e metafisico, da cui emergono con particolare intensità le riflessioni filosofiche di Giacomo Leopardi sulla ricerca della felicità. L'obiettivo non è stabilire se Leopardi sia un poeta pessimista o affermare il contrario, rischieremmo di ridurre il nostro studio a una interpretazione insoddisfacente. È importante ribadire la valenza filosofica delle sue opere, considerando che è impossibile ignorare il legame imprescindibile della produzione poetica con l'evoluzione del pensiero filosofico. Dall'analisi dei *Canti* emergono numerosi rinvii ai *Pensieri* e alla "teoria del piacere", tema che compare ripetutamente nelle pagine che leggiamo e la cui evoluzione negli anni è progressiva. Il presente articolo ci conduce alle letture e agli studi della poesia e della filosofia degli antichi greci e latini. L'obiettivo di questo lavoro è l'approfondimento della teoria del piacere per comprendere come il pensiero esistenziale del filosofo aderisce alla poetica della suggestione e della memoria.

Parole chiave: Giacomo Leopardi. Teoria del Piacere. Edonismo. Poetica della suggestione. Poetica della memoria.

RESUMO: Quero propor um percurso de leitura sobre o tema existencial, por isso o presente trabalho comenta alguns aspectos antropológicos e metafísicos, dos quais emergem com particular intensidade as reflexões filosóficas de Giacomo Leopardi sobre a busca da felicidade. O objetivo deste artigo não é estabelecer se Leopardi é um poeta pessimista ou afirmar o contrário, correríamos o risco de limitar o nosso estudo a uma interpretação insatisfatória ou errada. É importante valorizar o significado filosófico de suas obras, considerando que é impossível ignorar a correlação essencial entre a produção poética e a evolução do pensamento filosófico. Analisando os *Canti*, observamos inúmeras referências e correspondências com os *Pensamentos* e com a "Teoria do Prazer", tema frequente nas páginas que lemos e cuja evolução progressiva foi continua durante os anos. Este artigo nos leva às leituras e estudos da poesia e da filosofia dos antigos gregos e latinos. O objetivo deste trabalho é aprofundar a Teoria do Prazer para compreender como o pensamento existencial do filósofo adere à poética da sugestão e da memória.

Palavras-chave: Giacomo Leopardi. Teoria do Prazer. Hedonismo. Poética da sugestão. Poética da memória.

ABSTRACT: The path along which I would like to lead the readers concerns the existential theme, in some ways anthropological and metaphysical, from which the Giacomo Leopardi's philosophical reflections about the theory of pleasure emerges with particular intensity. Thus, the my objective is not to establish that Leopardi is pessimistic or assert the opposite, we would risk reducing this study in a sterile and superficial interpretation. It's important to reiterate the philosophical relevance of the Leopardi's works, considering that it's impossible to ignore the essential relationship between the poetic production and the development of the philosophical thought. Analysing the *Canti*, we observe numerous references to *Zibaldone* "Thoughts" and to the "Theory of pleasure"; the theme appears repeatedly in the pages and whose evolution in the years is progressive. This article leads us to the readings and studies of the Greeks and Latins poetry and philosophy. The focus of this work is deepening the theory of pleasure and understanding how the Leopardi's existential reflections adheres to the poetics of suggestion and memory.

Keywords: Giacomo Leopardi. Theory of pleasure. Hedonism. Poetics of suggestion. Poetics of memory.

1 Introduzione

Come Arthur Schopenhauer evidenzia nella Massima 23 del celebre saggio *L'arte di essere felici*, la felicità è un desiderio di tutti i nati in Arcadia, ma appartiene al mistero della nostra esistenza, perché la vita stessa è affidata al caso ed è come un gioco a scacchi: le nostre mosse sono condizionate dall'avversario che deciderà quali saranno giuste e quali sbagliate¹. Nella partita a scacchi della nostra esistenza noi siamo i giocatori e il nostro avversario è la vita (Schopenhauer, 2017, p. 29). In realtà questa massima deve essere interpretata in modo corretto e cioè è importante vivere cercando la quiete e la tranquillità mediante quello che possediamo, piuttosto che cercare incessantemente la felicità ottenendo l'insoddisfazione.

La ricerca della felicità è il tema che dà vita alla poetica della contemplazione nei *Canti*, considerando che è anche il filone tematico

ricorrente della tradizione filosofica occidentale e orientale, che ha coinvolto i pensatori Greci come Aristotele, Socrate, Epicuro, studiati da Leopardi. Questa trattazione filosofica è stata oggetto di riflessione anche in epoca contemporanea, pensiamo al filosofo spagnolo contemporaneo Emilio Lledò. “L’eudaimonia” è il “demone buono” che guida l’uomo verso la felicità e l’edonismo è il concetto filosofico argomentato da Epicuro e dagli Epicurei, secondo i quali l’obiettivo principale dell’uomo è raggiungere lo stato d’animo del “piacere” definito “il sommo bene”. Per Leopardi è la tendenza innata dell’uomo che è impossibile da mantenere in un tempo infinito, perché dura solo un istante, vissuto in un breve attimo. Si tratta di concetti di filosofia esistenziale che scaturivano dallo studio interminabile e appassionato, conosceva la filosofia epicurea e traduceva le opere dalla lingua greca e dalla latina, avendo appreso l’arte della traduzione nella biblioteca che il padre Monaldo offriva ai figli per la loro formazione culturale.

La ricerca della felicità è il raggiungimento di uno stato di soddisfazione dei propri desideri ed è l’obiettivo principale dell’uomo di ogni epoca contrapposto all’infelicità. L’unico modo per superarla è trascendere la realtà, raggiungendo una dimensione ideale attraverso la fantasia, come se fosse un espediente concesso per compensare i limiti delle capacità dell’essere umano.

2 Felicità e infelicità

L’immaginazione è la facoltà principale della poesia per riprodurre o evocare esperienze di percezioni sensoriali della psiche o percettive della realtà fisica circostante². In Leopardi l’esperienza sensoriale si realizza transcendendo la realtà sensibile, cioè quello che vediamo e sentiamo attraverso i quattro sensi, olfatto, vista, udito, tatto. Chiameremo la realtà sensibile dimensione reale e l’esperienza sensoriale dimensione trascendentale, che è il tema argomentato da Leopardi in molte pagine dei *Pensieri*. Il poeta era convinto

che fosse possibile “curare” l’infelicità con le facoltà della fantasia e dell’immaginazione e in questo la poetica della contemplazione assume una funzione importante, prende forma nei *Canti* ed è basata sulla “teoria del piacere”. Si pensi all’esperienza sensoriale de *L’infinito* in cui assistiamo alla potenza immaginativa della mente. Ma c’è di più di quanto sappiamo. Nei *Pensieri* abbiamo la chiave di lettura per interpretare il significato dei *Canti* e delle *Operette morali*. Nel *Pensiero 170* la poesia può condurre il lettore verso spazi infiniti immaginati dalla mente del poeta, in cui il ricordo e le illusioni danno respiro all’anima, superando la fredda razionalità che annulla l’energia vitale dell’esperienza trascendentale attraverso la quale il poeta crea scenari poetici diversi dalla realtà; il “bello aereo” è l’espressione che indica la potenzialità della poesia³ (LEOPARDI, 1991, p. 168). Si tratta dunque della possibilità della mente di intuire segrete dimensioni percettibili attraverso l’immaginazione e inesistenti nella realtà, considerando che la ragione impedisce il superamento dei confini della razionalità. Già nel 1820 Leopardi riflette sul “bello aereo”, un concetto noto agli antichi filosofi e ai poeti tra cui Omero⁴ (LEOPARDI, 1991, pp. 4-5); queste pagine sono state scritte tra il 12 e il 23 luglio 1820. Osservare al di là della sfera sensoriale percettiva vuol dire riscoprire un’altra dimensione, superando la realtà oggettiva e soggettiva, cioè dando libertà alla fantasia; guardare oltre il colle dell’*Infinito* permette all’anima di sconfinare al di là del mondo oggettivo percepibile, verso l’illimitato, sottraendosi alla precarietà esistenziale. Il superamento della realtà sensibile nasce dal desiderio di liberarsi dai vincoli che la condizione di essere umano comporta e pertanto rappresenta una sfida. A tale proposito, nel *Pensiero 171* scrive che nell’uomo prevale

il desiderio dell’infinito, perché allora in luogo della vista, lavora l’immaginazione e il fantastico sottentra al reale. L’anima s’immagina quello che non vede, che quell’albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che

non potrebbe se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario. Pensiero 171 (LEOPARDI, 1991, p. 169)

Da un lato sembra uno stratagemma poetico per scrivere versi sublimi, eppure è un viaggio della fantasia che richiede la facoltà percettiva dell'immaginazione. Il desiderio dell'illimitato e dell'indefinito è una sfida contro la precarietà della natura umana, è un azzardo del pensiero leopardiano che sa bene quanto sia impossibile soddisfare le pretese conoscitive che sono limitate per le capacità umane. E dunque per Leopardi, quando l'uomo comprende che non può sfidare i propri limiti, subentra lo sconforto a cui contrappone la poetica della contemplazione, per creare nuovi orizzonti poetici e rimediare all'insoddisfazione, causata dal disagio esistenziale⁵. E nel *Pensiero 167* scrive che in primo luogo l'uomo ama se stesso e vuole ottenere quello che desidera, tanto che "l'amor del piacere è conseguenza immediata dell'amor proprio" (LEOPARDI, 1991, p. 166), perché prevale la tendenza di soddisfare il proprio benessere psicofisico. La riflessione continua nelle pagine seguenti e nel *Pensiero 182* afferma che "questo amor del piacere è una conseguenza spontanea dell'amor di sé e della propria conservazione" (LEOPARDI, 1991, p. 177). Si noti che, in questi brani scritti tra il 12 e il 23 luglio 1820, Leopardi si riferisce al desiderio di ottenere la felicità momentanea, contrapposta all'insoddisfazione della vita reale e del male di vivere. In tal senso nel *Pensiero 165* scrive:

Il sentimento della nullità di tutte le cose, la insufficienza di tutti i piaceri a riempirci l'animo, e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo, forse proviene da una cagione semplicissima, e più materiale che spirituale. L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perché ingenita o congenita coll'esistenza, e perciò non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina colla vita. E non ha limiti, né per durata, né per estensione. (LEOPARDI, 1991, p. 164)

L'uomo, guidato dalla propria indole, cerca di ottenere sempre di più senza accettare i propri limiti, e questo suo “desiderio congenito coll'esistenza” (LEOPARDI, 1991, p. 164) è destinato a terminare con la morte, perché “nessun piacere è eterno [...] né immenso” (LEOPARDI, 1991, p. 164). A tale proposito scrive: “Conseguito un piacere, l'anima non cessa di desiderare il piacere, come non cessa mai di pensare, perché il pensiero e il desiderio del piacere sono due operazioni egualmente continue e inseparabili dalla sua esistenza” (LEOPARDI, 1991, p. 178).

La ricerca della felicità può creare insoddisfazione, quando si desidera quello che non si ha, cercando di ottenere “un desiderio illimitato” (LEOPARDI, 1991, p. 166), in quanto è impossibile raggiungere lo stato di benessere e appagamento per un tempo infinito, la felicità non può durare per l'eternità, ma è solo per breve tempo. “Tutti i piaceri debbono esser misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato” (LEOPARDI, 1991, p. 166).

Immaginare cose irreali è una potenzialità dell'essere umano da contrapporre all'insoddisfazione connessa alla razionalità. Leopardi riflette sulla facoltà immaginativa che può concepire cose che non esistono nella dimensione reale, perciò scrive che è “un modo in cui le cose reali non sono” (LEOPARDI, 1991, p. 166). L'infelicità è la conseguenza dell'incapacità di ottenere un bene illimitato, l'insoddisfazione che ne deriva trova conforto nella poesia, riflettendo il suo stato d'animo; in tal senso la tristezza e la nostalgia degli anni giovanili sono un sostegno e un sollievo. È chiaro che non è possibile ricorrere all'interpretazione erronea del “pessimismo individuale”, perché al di là di questa interpretazione si aprono invece una serie di approfondimenti necessari che riguardano il complesso di pensieri, le

emozioni, e lo stato d'animo, elementi reali di inconfutabile verità razionale a cui si contrappone la poetica delle immagini e della memoria.

E arriviamo quindi agli idilli datati tra 1818 e il 1821: *L'infinito*, *Alla luna*, *Il sogno*, *La vita solitaria* (1821) scritti contemporaneamente ai *Pensieri* citati, tranne *L'infinito* scritto nel 1819. Nel *Pensiero 136*, datato 24 giugno 1820, la poetica delle immagini è una poesia malinconica, “il respiro dell'anima” (LEOPARDI, 1991, p. 141), che libera l'uomo dalla spaventosa razionalità. La parte spirituale esprime sentimenti positivi e non pessimistici, rappresentando il dominio della parte razionale ed esaltando la potenzialità benefica dell'immaginazione e delle illusioni.

La teoria della felicità si colloca nel contesto specifico dei *Pensieri*, nei *Canti* e nei dialoghi delle *Operette morali*, in particolare nella *Storia del genere umano* (LEOPARDI, 1993, pp. 59-71). Secondo Leopardi il male che affligge gli uomini per tutta la vita è la conseguenza del desiderio di raggiungere lo stato di felicità eterna, una tendenza innata che aspira all'impossibile. Da qui “il desiderio dell'infinito” negli scenari narrati nei versi poetici. La poesia diventa terapeutica, è un farmaco spirituale per curare il dolore. A tale proposito nel luglio 1820, scrive: “L'anima s'immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella terra gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario” (LEOPARDI, 1991, p. 169); è il *Pensiero 171* riconducibile a *L'infinito*, in cui si narra in versi la perdita dell'anima nello spazio infinito che supera le capacità umane. Premesso che l'esperienza della contemplazione e delle impressioni sublimi si colloca nella sensibilità del romanticismo, qui si tratta della felice dispersione della mente “così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare” (LEOPARDI, 1993, p. 301). La poesia può esprimere sentimenti e stati d'animo attraverso la capacità comunicativa,

riuscendo a liberare dall'insoddisfazione e oltrepassando il contrasto fra la realtà e la fantasia, tra la visione limitata delle cose e l'infinito.

Secondo Leopardi, l'uomo per sua natura vuole superare i propri limiti per la "tendenza all'infinito"⁶ (LEOPARDI, 1991, p. 859), che segna l'inizio della poetica dell'indefinito, un modo di vedere la complessità dell'universo non concepibile razionalmente che non riusciamo a spiegare, attribuendogli un significato secondo il nostro modo di vedere la realtà circostante. Negli anni successivi seguiranno altri brani dei *Pensieri* sullo stesso tema nel *Pensiero* 1430 e nel 1431, datati 1° agosto 1821⁷. Ne citeremo alcuni.

Circa le sensazioni che piacciono per solo indefinito puoi vedere il mio idillio su *L'infinito*, e richiamar l'idea di una campagna arditamente declive in guisa che la vista in certa lontananza non arrivi alla valle; e quella di un filare d'alberi, la cui fine si perda di vista, o per la lunghezza del filare, o perch'esso pure sia posto in declivio ec. ec. ec. Una fabbrica una terra ec. veduta in modo che ella paia innalzarsi sola sopra l'orizzonte, e questo non si veda, produce un contrasto efficacissimo e sublimissimo tra il finito e l'indefinito. (LEOPARDI, 1991, pp. 859-860).

L'immaginazione e la fantasia si realizzano nella poetica della contemplazione attraverso la *sublime* sensibilità del poeta, riuscendo a inventare un linguaggio poetico, composto da espressioni e parole che creano suggestive visioni nella mente del lettore, sebbene il canone stilistico leopardiano appartenga in piccola parte al movimento culturale del Romanticismo, le cui caratteristiche principali erano diffuse anche nella filosofia di Karl e August von Schlegel, e nel pensiero di Blaise Pascal. Le impressioni e percezioni positive dell'anima di Leopardi creano l'immagine del "naufragare è dolce in questo mare" (LEOPARDI, 1993, p. 301), la *vis imaginativa* del poeta traduce in termini fantastici e concreti le astrazioni che hanno origine nella sua mente. Anche se descrive un mondo esteriore, creando dimensioni fantastiche che non hanno corrispondenza nella realtà oggettiva, le astrazioni diventano immagini e visioni concrete per i sensi,

influenza positivamente sulla mente. Al disagio di vivere contrappone la volontà di sfidare la precarietà dell'uomo attraverso la facoltà immaginativa della poetica della contemplazione che converge nella teoria del piacere, un tema ricorrente nei *Pensieri*.

Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli oggetti veduti per metà, o con certi impedimenti ec. ci destino idee indefinite, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce; il riflesso di detta luce, e i vari effetti materiali che ne derivano; il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita, e non bene si distingua, come attraverso un canneto, in una selva, per li balconi socchiusi ec. ec⁸. (LEOPARDI, 1991, p. 1013).

La graziosa luna è uno spettacolo che annulla la tristezza dell'anima, cancella il dolore del proprio mondo interiore, rimembrando il ricordo del passato, anche se i sentimenti negativi persistono nel presente, e la poesia ha un'influenza terapeutica su se stesso. In altri luoghi poetici, l'immagine luminosa nella campagna crea una sensazione piacevole in *Alla luna* (1819), ne *La vita solitaria*, e soprattutto nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, scritto più tardi (1829).

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi
(LEOPARDI, 1993, p. 368).

E *La vita solitaria* (versi 70-78)

O cara luna, al cui tranquillo raggio
danzan le lepri nelle selve; e duolsi
alla mattina il cacciatore, che trova
l'orme vario lo svia; salve, o benigna
delle notti reina. Infesto scende
il raggio tuo fra macchie e balze o dentro
a deserti edifici, in su l'acciaro
del pallido ladron ch'a teso orecchio
(LEOPARDI, 1993, pp. 317-318)

Nel *Pensiero 1745* datato il 1821 sembra di leggere l'evoluzione dei versi de *La Vita Solitaria*.

È piacevolissima e sentimentalissima la stessa luce veduta nelle città, dov'ella è frastagliata dalle ombre, dove lo scuro contrasta in molti luoghi col chiaro, dove la luce in molte parti degrada appoco appoco, come sui tetti, dove alcuni luoghi riposti nascondono la vista dell'astro luminoso ec. A questo piacere contribuisce la varietà, l'incertezza, il non veder tutto, e il potersi perciò spaziare coll'immaginazione, riguardo a ciò che non si vede.

(LEOPARDI, 1991, p. 1014).

Il Leopardi osservatore descrive i paesaggi come uno spettatore assorto e consapevole, osservando gli effetti di luce e di oscurità con una sapiente tecnica cinematografica e con il talento del fotografo appassionato, raccontando in versi quello che il pittore dipinge nella tela di un quadro. Di qui lo spettacolo del contrasto tra luce e ombra, osservato nelle colline, negli alberi e in quei luoghi che lasciano intravedere l'alternanza del chiaro e scuro; in contrapposizione all'immagine della pianura dove l'effetto luce è diverso perché lì “la luce si spazia e si diffonde” e “dove l'occhio si perde” (LEOPARDI, 1991, p. 1014). Le scene notturne acquistano una luminosità panoramica nel cielo cosperso dalla moltitudine di stelle, come nella scenografia teatrale. Ma il poeta ammira anche i microcosmi terrestri dalla miriade non quantificabile delle formiche, il macrocosmo della folla di persone e la vastità del mare mosso, narrando scenari che sembrano reali, eppure sono immaginati. Si tratta di contraddizioni che nella sua mente trovano armonia: la tristezza, il disagio di vivere e la contemplazione benefica e rivitalizzante. Dunque la comprensione umana delle immensità microscopiche e macroscopiche è impossibile, e in queste immensità l'anima si perde di fronte all'estremamente piccolo e all'estremamente grande.

È piacevolissima ancora, per le sopradette cagioni la vista di una moltitudine innumerabile, come delle stelle, o di persone ec. un moto

multiplice, incerto, confuso, irregolare, disordinato, un ondeggiamento vago ec. che l'animo non possa determinare, né concepire definitamente e distintamente ec. come quello di una folla, o di un gran numero di formiche o del mare agitato ec. Similmente una moltitudine di suoni irregolarmente mescolati, e non distinguibili l'uno dall'altro⁹.
(LEOPARDI, 1991, p. 1014)

Anche i suoni della natura creano effetti sonori affini a quelli visivi, e in questo caso l'orecchio si perde nella vastità dello spazio della percezione uditiva, si pensi che la base di partenza è un luogo indefinito e sconosciuto per la capacità di percezione umana. Gli effetti sonori per la mente sono svariati; i suoni prodotti dalla natura come lo stormire del vento di cui sente il fruscio tra le piante nei versi 8 e 9 de *L'infinito*, ma anche il dolce suono della stagione viva, la primavera della natura e la stagione più esuberante della vita di Leopardi ventenne, considerando che scrisse questi versi nel 1819. La mente ammira o ascolta gli scenari narrati definiti “bellissimi” (LEOPARDI, 1991, p. 177), perché creano percezioni positive, e considera “piacevole un suono confuso per la lontananza, un canto udito in modo che non si veda il luogo da cui parte, il canto degli agricoltori che nella campagna s'ode suonare per le valli, senza però vederli, e così il muggito degli armenti” (LEOPARDI, 1991, p. 1096). Ma è ancora meglio udire “il fragore del tuono in aperta campagna [...] lo stormire del vento, quando freme confusamente in una foresta, o tra i vari oggetti di una campagna, o quando è udito da lungi, o dentro una città trovandosi per le strade” (LEOPARDI, 1991, p. 1097). I suoni confusi di cui non si conosce il punto di partenza si diffondono su aree vaste e sconfinare, creando un eco piacevolmente percepibile.

oltre la vastità, e l'incertezza e confusione del suono, non si vede l'oggetto che lo produce, giacché il tuono e il vento non si vedono. È piacevole un luogo echeggiante, un appartamento ec. che ripeta il calpestio de' piedi, o la voce ec. Perocché l'eco non si vede ec. È tanto più quanto il luogo e l'eco è più vasto, quanto più l'eco vien da lontano, quanto più si diffonde; e molto più ancora se vi si aggiunge l'oscurità del luogo che non lasci determinare la vastità del suono, nè i punti da cui esso parte¹⁰.

(LEOPARDI, 1991, p. 1097).

Queste percezioni consentono l'elaborazione di versi culminanti nelle immagini che Leopardi considera bellissime in poesia. Nel *Pensiero 1747* scrive che gli effetti del suono, immersi nell'oscurità della notte, sono efficaci, pensando alla tecnica poetica che già "Virgilio da maestro l'aveva adoperata" (LEOPARDI, 1991, p. 1097). Se le immagini poetiche gli permettono di richiamare alla mente la pace interiore e il silenzio, la poetica della memoria invece rievoca i ricordi attraverso i quali trovare la serenità delle illusioni. E dunque ecco riemergere dal passato il solitario canto dell'artigiano che ritorna nella modesta casa a tarda notte, e nel frattempo Leopardi pensa al tempo della vita che scorre. Sono i versi 24-30 del Canto *La sera de dì di festa* in cui il suono evoca i ricordi del passato, e anche se il tempo trascorre inesorabile, sembrando inutile in quanto rappresenta la vanità di tutte le cose, resta la rimembranza; i suoni legati ai ricordi danno conforto diventando terapeutici (LEOPARDI, 1993, p. 304). Nei versi 12-20 delle *Ricordanze* emergono scenari del passato, percezioni uditive che ritornano nel presente, mentre il poeta sta scrivendo i versi; e quindi attraverso il ricordo riesce ad ascoltare il canto della rana nella campagna, mentre contempla il cielo; sente il sussurrare del vento tra i viali ricchi di profumi e l'eco delle voci dei servi provenire dalla casa paterna. Sono "pensieri immensi, e dolci sogni" che lo consolano perché sono stupendi (LEOPARDI, 1993, pp. 357-358).

Leopardi scrive per se stesso e i versi nascono dal suo mondo interiore, a volte sembra quasi estraniato dalla realtà esterna, sebbene spesso riflette sulla società del suo tempo negli anni giovanili, sulle tematiche patriottiche e su altri argomenti ricchi di preannunci risorgimentali con un evidente sarcasmo: nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (1816), e più tardi nella *Palinodia a Gino Capponi* (1835) con l'ironia contro l'estrema fiducia nel progresso creata dagli ottimisti per la scienza e *Paralipomeni della*

Batracomiomachia (1835), in cui si respira la vitalità dell'attacco contro i fatti politici del 1820-21 e il fallimento dei moti rivoluzionari e infine una forte satira contro gli Austriaci con la genialità che trasforma personaggi viventi in rane, topi e granchi. (LEOPARDI, 1983).

3 Il fuoco elettrizzante della poesia

L'energia dei versi di Leopardi è tale che sembra elettrizzare il lettore; crea scenari viventi in cui le creature immaginate vivono in una dimensione mitica, fantastica e trasognata, contrapponendo la felice vitalità alle sensazioni negative del proprio disagio di vivere. Anche questo rappresenta la poetica terapeutica del conforto creata per se stesso, pertanto escludo categoricamente il giudizio costruito da una critica fuorviante appartenente al passato che lo definiva perentoriamente l'autore della poesia della memoria e del rimpianto senza speranza, scritti da un infelice. I luoghi poetici sono svariati: *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *Il tramonto della luna*, *Scherzo*. Franco Ferrucci¹¹ cita *L'elogio degli uccelli*, una delle *Operette morali*, confermando quanto ho affermato finora; qui il filosofo solitario Amelio dice che gli uccelli sono "le più liete creature del mondo" (LEOPARDI, 1993, p. 179) tali da riuscire a rallegrare con i loro giochi festosi e "sentono giocondità e letizia" (FERRUCCI, 1992, p. 591), anche se sembrano malinconici. Eppure qualcuno potrebbe contestare questa interpretazione, sostenendo che nella poesia leopardiana emergono pensieri inneggianti alla sventura, al suicidio e alla morte, pensando agli idilli del periodo della maturità. Dalla nostra analisi nelle espressioni scritte nel verso v. 46 del Canto *Il pensiero dominante* leggiamo: "timor di morte non mi strinse il petto" (LEOPARDI, 1993, p. 388) e nei versi 12 e 13 del Canto *A se stesso*: "al gener nostro il fato non donò che il morire" (LEOPARDI, 1993, p. 404). Ebbene, si pensi che il tema della sventura e della morte preannunciata era un filone tematico del Romanticismo, che incontriamo nelle opere di altri scrittori

italiani ed europei, sebbene con altri risvolti tematici: *I dolori del giovane Werther* (1774) di Johann Wolfgang Goethe e *Le ultime lettere di Iacopo Ortis* (1802) di Ugo Foscolo. La contrapposizione tra felicità e infelicità e tra vita e morte è un leitmotiv sia in Leopardi che in Foscolo e Goethe con esiti narrativi differenti.

Si noti anche l'uso di espressioni frequenti nei *Pensieri*: "teoria del piacere", "il desiderio del piacere" e "l'infinità della inclinazione dell'uomo al piacere è un'infinità materiale", "la facoltà del pensare" (LEOPARDI, 1991, p. 175), attraverso la quale l'uomo può sperimentare la capacità di autoconservazione, definita "l'amor proprio e la conservazione propria" (LEOPARDI, 1991, p. 176), raggiungendo uno stato di equilibrio interiore con l'obiettivo di stare bene e di proteggere se stesso¹². Tra le possibilità umane, "la capacità della percezione dell'infinito" (LEOPARDI, 1991, p. 176) è connessa all'immaginazione con cui riesce a rappresentare alla propria fantasia una dimensione senza limiti, tanto che "l'anima non può abbracciare" (LEOPARDI, cit.), cioè non riesce a concepire razionalmente le immagini poetiche che inventa scrivendo i versi. I fanciulli hanno la capacità di osservare la realtà attraverso l'immaginazione, l'ingenuità, l'innocenza e l'inesperienza e non si basano sul processo logico della razionalità. Ma in fondo per gli illuministi la ragione è la più importante facoltà dell'uomo che li rende superiori agli animali. Per Leopardi invece "distrugge, per distruggere quello che v'ha di più spirituale nell'uomo, perché non c'è cosa più spirituale del sentimento né più materiale della ragione, giacché il raziocinio è un'operazione matematica dell'intelletto, e materializza e geometrizza anche le nozioni più astratte" (LEOPARDI, cit.)¹³. Per lui, ogni essere umano possiede una parte razionale guidata dalla logica matematica materialistica a cui si contrappone la facoltà spirituale che è una delle caratteristiche della natura umana; in tal senso è impossibile concepire razionalmente una dimensione

infinita. Gli slanci verso l'infinito rendono l'uomo insoddisfatto in quanto "questo amor del piacere è una conseguenza spontanea dell'amor di sé e della propria conservazione" (LEOPARDI, 1991, p. 177)¹⁴. Il significato delle citazioni su cui ho voluto parafrasare alcuni brani dei *Pensieri* è presto chiarito: desiderare il bene per se stessi non ha limiti, è inesauribile, tanto che ottenuto un bene, si desidera averne un altro. Tuttavia alla base è evidente il concetto di contraddizione, accogliendo volentieri il suggerimento di Franco Ferrucci che ha ampiamente analizzato il tema della natura benefica e matrigna, uno degli aspetti più interessanti del pensiero filosofico leopardiano, superando definitivamente l'interpretazione del pessimismo.

La contraddizione consiste nell'identificare un concetto con il suo contrario, nel caso nostro caso specifico Leopardi pone sullo stesso piano *l'infelicità* collettiva degli esseri viventi con il desiderio di *felicità* del singolo uomo, oggetto di riflessione in molti brani che potremmo definire: la contraddizione dell'esistenza tra felicità e infelicità, tra la natura benefica che fa nascere i suoi figli però è matrigna allo stesso tempo, perché li fa soffrire¹⁵. A proposito del concetto di contraddizione Ferrucci cita il *Pensiero* 4129, datato 5-6 aprile 1825

Dunque la natura, la esistenza non ha in niun modo per fine il piacere né la felicità degli animali; piuttosto il contrario; ma ciò non toglie che ogni animale abbia *di sua natura* per necessario, perpetuo e solo suo fine il suo piacere, e la sua felicità, e così ciascuna specie presa insieme, e così la università dei viventi. Contraddizione evidente e innegabile nell'ordine delle cose e nel modo della esistenza, contraddizione spaventevole; ma non perciò men vera: misterio grande, da non potersi mai spiegare, se non negando (giusta il mio sistema) ogni verità o falsità assoluta, e rinunciando in certo modo anche al principio di cognizione, *non potest simul esse et non esse*¹⁶. Un'altra contraddizione, o in altro modo considerata, in questo *essere* gli animali necessariamente e regolarmente e per natura loro e per natura universale, *infelici* (essere – infelicità, cose contraddittorie) si è da me dichiarata altrove. (LEOPARDI, vol. II, 1991, p. 2253).

Leopardi cita la frase del filosofo greco per contestarlo, avanzare dubbi sul concetto aristotelico e affermare il contrario, con coraggioso scetticismo titanico, cioè dimostrando una forza d'animo che nasce dalla propria volontà combattiva ed eroica di fronte al mistero della vita e della morte che non vuole accettare. L'enorme potere della natura gestisce la vita degli esseri viventi, e alla base del misterioso potere nascosto vi è la contraddizione dell'esistenza: la nascita della vita e la sua cessazione con la morte, la felicità del saper stare al mondo e l'infelicità di vivere nel dolore del mondo. La natura permette la vita di tutti gli organismi che però saranno infelici. Tuttavia, al di là delle riflessioni che finora ho proposto alla vostra attenzione, emerge che la poesia assume una funzione terapeutica per lo stesso poeta e per il lettore, in cui si susseguono le immagini mitiche della natura, le illusioni e i ricordi. Il "bello estetico" suggerisce la contemplazione della natura o l'osservazione di un oggetto, tanto che "i detti piaceri, e gran parte di quelli che derivano dalla vista, e tutti quelli che derivano dalla simmetria, appartengono al bello" (LEOPARDI, 1991, p. 180)¹⁷. Eppure sorprende leggere nel *Pensiero* 174 che il dolore e le descrizioni di "cose terribili" (LEOPARDI, 1991, p. 171) sono considerate piacevoli, ma in effetti è un riferimento chiaro ai "drammi o poesie d'ogni sorta, spettacoli" (LEOPARDI, cit.) attraverso i quali non esiste alcun timore, perché prevale la forza della distrazione che è "sempre piacevole" (LEOPARDI, cit.); si tratta della dimensione straordinaria e inconsueta, creata in versi o in prosa. Non è corretto pensare all'effetto negativo di un infelice, in effetti Leopardi scrive che "la semplice immagine del dolore è sufficiente a riempier l'animo e distrarlo" (LEOPARDI, cit.). In tal senso, potremmo pensare a riflessioni sugli aspetti molteplici dei sentimenti umani che sottintendono riferimenti alle suggestioni della poesia sul lettore; potremmo chiederci perché i poemi caratterizzati dai drammi attirano l'attenzione e perché anche in epoca contemporanea molti lettori apprezzano i

romanzi thrilling, assicurando il successo del genere narrativo. Questo consente di affermare che nella letteratura le immagini narrative e poetiche appaiono insolite, inusuali e strane, pur sembrando interessanti. Sembrerebbe quasi che Leopardi stia riflettendo sulla potenzialità poetica che narra situazioni tristi dell'anima, quello che normalmente viene giudicato in lui pessimismo individuale dalla critica letteraria che preclude la possibilità di ulteriori approfondimenti del suo pensiero filosofico esistenziale.

In questa ottica, acquista altra importanza l'assenza dei sentimenti tristi e lieti che creano l'alienazione mentale e confluiscono nella condizione psichica definita "noia", e infatti nel *Pensiero* 174 scrive: "la noia non è altro che una mancanza del piacere che è l'elemento della nostra esistenza, e di cosa che ci distrae dal desiderarlo" (LEOPARDI, cit.). Lo stato di demotivazione e di assenza di vitalità conduce verso l'infelicità, tanto che per Leopardi è meglio vivere e superare il dolore in quanto è più sopportabile piuttosto che cadere nell'abbandono dell'alienazione mentale: "anche il dolore che nasce dalla noia e dal sentimento della vanità delle cose è più tollerabile assai che la stessa noia" (LEOPARDI, 1991, p. 93).

La ricerca dell'equilibrio interiore e il raggiungimento della felicità sono i principi base dell'epicureismo, mentre lo stoicismo considerava la *virtù* la fonte sicura della felicità, in cui era possibile raggiungere lo stato sublime dell'anima, accettando il dolore e la morte come eventi normali dell'esistenza. E in questo consisteva la vera sapienza dell'uomo saggio che poteva quindi raggiungere una condizione spirituale di equilibrio interiore attraverso la razionalità; ma per Leopardi questo tipo di razionalità era la ragione illuministica, considerata deleteria per l'uomo. Felicità e infelicità sono gli argomenti più discussi nella letteratura latina che lui aveva letto abbondantemente. Si pensi al *De tranquillitate animi* di Seneca e alle sue *Epistulae ad Lucilium* e al *De rerum Natura* di Lucrezio. In epoca moderna ricordiamo Blaise Pascal (PASCAL, 1967, pp.

150-151 e 157)¹⁸ che sembra essere nella stessa linea di pensiero con Leopardi; e Arthur Schopenhauer¹⁹. Anche Henri Bergson e Martin Heidegger riflettono sull'argomento²⁰. Sarebbe assurdo definire il pensiero filosofico di ognuno di loro un pessimismo individuale senza ulteriori approfondimenti. Non è necessario stabilire se Leopardi sia pessimista o no, rischieremmo di ridurre il nostro studio a un'interpretazione sterile e superficiale. Cercare la conferma all'interpretazione di un presunto pessimismo o del suo contrario appartiene a una critica che non è utile per il nostro studio. Dunque è fondamentale leggere le numerose pagine dello *Zibaldone* senza giudicarlo con l'inutile ironia, usando sostantivi e aggettivi come scartafaccio e stravagante che ho letto in alcuni blog e chat dei social italiani, eredi di una vecchia interpretazione ottocentesca superata. Leopardi, noto per il colle dell'infinito, è un importante letterato, poeta e filosofo, studioso della lingua e traduttore e appartiene alla storia della letteratura italiana come già intuì un suo ammiratore: Luigi Pirandello che scrisse in *Arte e scienza* (1908) quanto fosse fuorviante il giudizio di uno psichiatra e di un antropologo dell'epoca dei quali non sappiamo i nomi, perché Pirandello non lo scrive; gli eminenti studiosi individuarono in Leopardi una strana malattia della vista, un'interpretazione che ci fa sorridere

Ricordo che nella ricorrenza del centenario della nascita di Giacomo Leopardi uno psichiatra e un antropologo, in alcune conferenze ch'erano nel programma delle feste commemorative romane, si scialarono – tra l'indignazione di tutto l'uditorio – a dirne d'ogni conio su l'infelice poeta, e che uno dei due, l'antropologo, commentando a suo modo il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, ebbe il coraggio di notare non so che povertà di colore in quel canto sublime, da attribuire a non so qual difetto o malattia della vista del Leopardi. (PIRANDELLO, 2006, pp. 587-588).

Pirandello precisava che l'errore di interpretazione nasceva dalla mancata lettura di un brano dei *Pensieri* in cui Leopardi, il quale, rispondendo alle osservazioni di Ludovico di Breme sulla poesia romantica, affermava di descrivere intenzionalmente ambienti poco illuminati, dove la luce ha effetti di

chiaro e scuro, per creatività poetica e non per una malattia della vista. Eppure sono sublimi quei versi così erroneamente mal interpretati dall'antropologo.

Riferimenti Bibliografici

ARISTOTELE. *Metafisica*. Traduzione Ruggiero Bonghi, 3 vol. Milano: Fratelli Bocca, 1942.

BINNI, Walter. *La protesta di Leopardi*. Firenze: Sansoni, 1995.

CANTATORE, Dominicus Henricus, FERRERI, Stefano Andrea. *La scienza della propria conservazione in ogni tempo e massimamente nelle calamità, nelle epidemie e nelle pestilenze*, Torino: Michel Angelo Morano Mercante Libraio, 1797.

CARRANANTE, Antonio. *I diletti del vero. Percorsi della poesia leopardiana tra filosofia e filologia*. Pisa: ETS, 1988.

FERRUCCI, Carlo. *Leopardi filosofo e le ragioni della poesia*. Venezia: Marsilio, 1987.

FERRUCCI, Franco. Il moto, la quiete: Leopardi e il principio di contraddizione. *Lettere italiane*, vol. 44, n. 4, Firenze: Leo S. Olschki editore, ottobre-dicembre 1992, pp. 579-597.

FOSCOLO, Ugo. *Le ultime lettere di Iacopo Ortis*. Milano: Garzanti, 2008.

GOETHE, Johann Wolfgang. *I dolori del giovane Werther*. FORTINI Franco (Org.). Milano: Garzanti, 2008.

HEIDEGGER, Martin. *Concetti fondamentali di metafisica*. Genova: Il Melangolo, 1999.

LEOPARDI, Giacomo. *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, CARDUCCI, Giosuè (Org.), Firenze, Le Monnier, 1898.

_____. Paralipomeni della Batracomiomachia. *Tutte le opere*, BINNI, Walter (org.), GHIDETTI, Enrico (org.). Firenze: Sansoni Editore, 1983.

_____. *Zibaldone di Pensieri*, PACELLA, Giuseppe (Org.), 3 volumi, Milano: Garzanti, 1991.

_____. *Canti*, DOTTI, Ugo (Org.), Milano: Feltrinelli, 1993.

_____. *Operette morali*, PRETE, Antonio (Org.). Milano: Feltrinelli, 1993.

MARCHESI, Angelo. Il principio di non-contraddizione in Aristotele e in Kant e la funzione del “tempo”. *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 52, n. 4, Milano: Vita e Pensiero - Università Cattolica del Sacro Cuore, (luglio-agosto 1960), pp. 413-430.

NEGRI Antonio. *Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di Giacomo Leopardi*. Milano: Mimesis, 2015.

PASCAL, Blaise. *Pensieri*. Torino: Einaudi, 1967.

PIRANDELLO, Luigi. Arte e scienza. *Saggi e interventi*, TAVIANI Ferdinando (Org.), Meridiani Mondadori, 2006, p. 588.

RIGONI, Mario Andrea. *Saggi sul pensiero leopardiano*. Napoli: Liguori, 2002.

SCHOPENHAUER, Arthur. *L'arte di essere felici. Esposta in 50 massime*. VOLPI, Franco (Org.), traduzione di Giovanni Gurisatti. Milano: Adelphi, 2017.

TIMPANARO, Sebastiano. *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*. Pisa: Nistri-Lischi, 1980.

VIGORELLI, Amedeo. *Il disgusto del tempo: la noia come tonalità affettiva*. Milano: Mimesis, 2009.

_____. *Il riso e il pianto. Introduzione a Schopenhauer*. Milano: Guerini e Associati, 1998.

VIRGILIO, Publio Marone. *Bucoliche*. GEYMONAT (Org.). Milano: Garzanti, 2007.

¹ L'origine etimologica della parola “Arcadia” ci conduce a una regione della Grecia antica che oggi corrisponde al Peloponneso. Ma, al contrario, nella poesia e in letteratura il termine indicava il luogo immaginario dove tutti potevano vivere eternamente felici; si pensi alle *Bucoliche* di Virgilio () e

alla letteratura rinascimentale di Jacopo Sannazaro fino a giungere alla fondazione dell'Accademia dell'Arcadia (1690).

² Leopardi sembra dissentire su quello che Platone scrive nel Libro VII de *La Repubblica*. Il filosofo greco distingueva la conoscenza sensibile da quella intellettuale con il mito della caverna. A tale proposito Leopardi riflette più volte sul mito platonico, sulla percezione vera delle cose mediante l'uso della ragione e su quelle sensoriali, basate sulla fantasia e sull'immaginazione: "Era un sogno di Platone che le idee delle cose esistessero innanzi a queste, in maniera che queste non potessero esistere altrimenti quando la loro maniera di esistere è affatto arbitraria e dipendente dal creatore, come dice Montesquieu e non ha nessuna ragione per esser piuttosto così che in un altro modo, se non la volontà di chi le ha fatte. E chi sa che non esista un altro, o più, o infiniti altri sistemi di cose così diversi dal nostro che noi non li possiamo neppur concepire? Ma noi che abbiamo rigettato il sogno di Platone conserviamo quello di un tipo immaginario del bello". (LEOPARDI, 1991, p. 156).

³ Da questo momento citerò lo Zibaldone con il titolo: *Pensieri*, con riferimento all'edizione Pacella da cui sono estratti i brani citati.

⁴ Sul concetto del "bello" in poesia si veda il *Pensiero 2* dell'edizione curata da Giuseppe Pacella. (LEOPARDI, 1991, p. 4).

⁵ L'Ápeiron di Anassimandro è basato sul concetto dell'infinito, una materia senza confini e non ancora ben definita dove gli elementi nascono e scompaiono in un processo infinito nel tempo, secondo la legge cosmica.

⁶ *Pensiero 1429* datato 1 agosto 1821

⁷ *L'infinito* fu scritto dal giovane Leopardi, ma fu pubblicato nel 1825 nel n. 12 del "Nuovo Ricoglitore" insieme a *La sera del giorno festivo*. Mentre l'anno successivo furono pubblicati nel n. 13 del 1826: *La Ricordanza*, *Il sogno*, *Lo spavento notturno*, *La vita solitaria*. I componimenti poetici furono definiti *Idilli*. (LEOPARDI, 1993, p. 50).

⁸ *Pensiero 1744*, datato il 20 settembre 1821.

⁹ *Pensiero 1747*, datato 20 settembre 1821.

¹⁰ *Pensieri 1928, 1929 e 1930*, datati 16 ottobre 1821.

¹¹ Franco Ferrucci è stato un italianista e storico della letteratura, scrittore e traduttore italiano. Laureato all'Università degli Studi di Pisa è stato Professore Emerito di Letteratura Italiana presso la "Rutgers University" di New York, ha scritto numerosi saggi di critica letteraria su Leopardi, Dante e molti altri. È stato autore di romanzi, vincendo nel 1973 il primo premio nazionale letterario per la narrativa inedita di Pisa.

¹² Verso la fine del Settecento e nell'Ottocento, l'espressione più diffusa era "propria conservazione", secondo la quale la forza d'animo proteggeva la mente e il corpo dalla possibilità di contrarre malattie come la peste. (CANTATORE, Dominicus Henricus, FERRERI, Stefano Andrea, 1797).

¹³ *Pensiero 181*, datato tra il 12 e il 23 luglio 1820

¹⁴ *Pensiero 182*.

¹⁵ Franco Ferrucci ha individuato il concetto di contraddizione nel pensiero filosofico di Leopardi. (FERRUCCI, 1992, pp. 579-597).

¹⁶ Aristotele formulò il principio di non contraddizione, "non potest simul esse et non esse" che significa: "una cosa non può essere e non essere contemporaneamente". (ARISTOTELE, vol. I, 1942, pp. 333-336).

¹⁷ *Pensiero 187*.

¹⁸ Scrive Pascal nei *Pensieri*: "Niente per l'uomo è insopportabile come l'essere in pieno riposo, senza passioni, senza affari da sbrigare, senza svaghi, senza un'occupazione. Egli avverte allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. Subito si leveranno dal fondo della sua anima la noia, la malinconia, la tristezza, l'afflizione, il dispetto, la disperazione". PASCAL, 1967, pp. 150-151 e 157). Potremmo definire ironicamente anche Pascal un inguaribile pessimista individuale, mentre è stato un filosofo teologo e matematico francese e perfino un eccellente studioso di fisica e di scienze naturali.

¹⁹ A tale proposito Schopenhauer scrive: “la vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore, con intervalli fugaci, e per di più illusori, di piacere e gioia”. (VIGORELLI, 2009, p. 96).

²⁰ “La noia profonda che va e viene nella profondità dell’esserci come una nebbia silenziosa, accomuna tutte le cose, tutti gli uomini, e con loro noi stessi in una strana indifferenza. Questa noia rivela l’ente nella sua totalità”. (HEIDEGGER, 1999, pp. 157–158).